



Centro di Diritti Umani
Fray Bartolomé de Las Casas, AC

BILANCIO 2007

Una Síntesi

Sulla situazione
dei **DIRITTI UMANI**
In **CHIAPAS**

FRAYBA

Centro di Diritti Umani Fray Bartolomé de Las Casas, A. C.



Bilancio annuale 2007, la situazione dei diritti umani in Chiapas

L'anno 2007 conferma, come previsto, la tendenza da parte del nuovo governo, tanto statale come federale, con riferimento al rispetto e la protezione dei diritti umani, ciò che si indicò nel Bilancio del 2006 come una nuova tappa, incentrata in una nuova e maggiore offensiva economica nel sud del paese. I cosiddetti piani di sviluppo per il Chiapas si inseriscono in un programma di riassetto territoriale, con il pretesto che con questi si otterranno maggiori investimenti, benefici di tipo economico dei quali in futuro beneficerà tutta la popolazione.

Il Bilancio 2007 è diviso in quattro capitoli: Diritto alla Terra e al Territorio, Criminalizzazione della Protesta e dell'Azione Sociale, Sistema Penitenziario e Memoria Storica.

Segue una sintesi delle tematiche trattate:

Capitolo 1. Diritto alla Terra, al Territorio e alle Risorse Naturali

Questo Centro conferma che la difesa alla terra e al territorio che i Popoli indigeni portano avanti, è l'ossatura delle loro lotte, le quali si manifestano nel godimento, esercizio e difesa dei loro diritti collettivi e individuali.

Nel 2007 si sono documentati 14 eventi di violazione al diritto alla terra e al territorio, dove per l'80 per cento i perpetratori erano agenti dello Stato (funzionari di governo) e per il 20 per cento gruppi non statali: Gruppi o organizzazioni con un interesse privato, che direttamente hanno portato a termine l'atto di violazione.

A partire dall'analisi dei casi documentati, si conferma la tendenza di politiche governative che violano il diritto al territorio e all'informazione:

- 1. – Sia il governo federale che quello statale utilizzano agenti non statali per provocare o forzare chi difende il proprio diritto alla terra;**
- 2. – Funzionari dello Stato, stipulano accordi con alcuni abitanti della comunità e li considerano come se fossero il risultato di un accordo comunitario;**
- 3. - Occultano la legislazione internazionale** la quale prevede la protezione e il rispetto dei diritti dei popoli indigeni;
- 4. – Implementano programmi che prevedono la disputa per le risorse naturali** attraverso trattati di libero commercio, creati per interessi geopolitici, che cambiano o si adeguano in base alle necessità strategiche di dominio e ingerenza nella regione. Ci troviamo di fronte allo scontro tra due cosmovisioni differenti: Il primo modello incentrato in un interesse di massimo guadagno e sfruttamento delle risorse naturali, fedele ai dettami del sistema capitalista, dove solamente alcuni beneficeranno; il secondo modello, invece, incentrato nella relazione tra l'essere umano e l'ambiente naturale, una visuale differente di vedere il mondo, con la sua concezione di relazione spirituale e materiale, nel rispetto dell'intorno concepito in senso collettivo di popolo.

In questa dinamica precedentemente descritta, dove si commettono violazioni ai diritti umani, la quale costituisce una traiettoria storica di arbitrarietà, si registrano: sgomberi forzati, assassini, sffollamenti



interni, danni materiali, sparizioni di popolazioni, frammentazione sociale di organizzazioni che fino a quel momento erano in possesso delle loro terre. Azioni perpetrate da parte di funzionari dell'esecutivo e giudiziari, attraverso gruppi e organizzazioni appoggiate dalle Forze Armate, Esercito, Marina; Polizia e gruppi di tipo paramilitare come la *Organización para la Defensa de los Derechos Indígenas y Campesinos* (OPDDIC), attualmente impune.

Discriminazione, emarginazione ed esclusione sociale di gruppi e popoli indigeni in possesso della loro terra e territorio.

Disputa per le Risorse Naturali

A partire dai disastri naturali, in Messico, si è riattivata un tipo di strategia, volta all'applicazione di progetti come il *Programa del Sur, Ciudades Rurales*, investimenti in infrastrutture in zone situate in punti strategici come, i corridoi turistici, con interessi economici ed importanti per la presenza di un'elevata biodiversità. I diversi programmi e progetti che si sono prodotti a livello federale e statale, fanno parte di obiettivi stabiliti dal Banco Mondiale (BM) e Fondo Monetario Internazionale (FMI) per l'applicazione del Plan Puebla Panamá (PPP), che prevede un riassetto territoriale con il fine di intensificare lo sfruttamento delle risorse naturali e della biodiversità a danno dei diritti dei popoli indigeni.

Meccanismi giuridici e politici di controllo che vulnerano i diritti dei popoli indigeni

I governi, sia quello federale che quello statale, utilizzano diversi meccanismi di pressione affinché le popolazioni abbandonino le loro terre. Tra questi registriamo: Decreti espropriatori; azioni giuridiche volte allo sgombero tramite la via penale e agraria; offerta di progetti sociali e produttivi; nuove ubicazioni attraverso accordi tra alcuni membri della comunità e funzionari di governo; consulenze agrarie; acquisto di terre insufficienti e di cattiva qualità; indennizzi; sgomberi forzati; sfollamenti interni con la giustificazione di preservare l'ambiente naturale in luoghi di grande biodiversità come la "Reserva de la Biosfera Integral de Montes Azules" nel comune di Ocosingo, Chiapas; Criminalizzazione della protesta. Programmi di governo come: Fondo de Apoyo para los Núcleos Agrarios sin Regularizar (FANAR); Programa del Sur; Ciudades Rurales; Fondo 94; Chiapas 95:

Territorio e militarizzazione

L'occupazione militare da parte delle Forze Armate in Chiapas, continua ad essere un fattore importante per il proseguo della guerra di bassa intensità o guerra di distruzione di massa. L'Esercito Messicano e la Marina Nazionale collaborano con istituzioni di governo per la vigilanza di luoghi strategici e di particolare interesse. Continua il dispiegamento di accampamenti militari; frequenti posti di blocco che perseguono la popolazione civile; riattivazione di gruppi di tipo paramilitare vincolati alla OPDDIC, addestrati dall'Esercito Messicano; infiltrati nelle comunità indigene; persecuzione alle comunità, con il pretesto di verificare la presenza di gruppi armati; operativi di tipo militare e poliziesco che, con il pretesto della lotta al narcotraffico, commettono violazioni contro la popolazione civile, come la perquisizione illegale, l'abuso di autorità, la privazione arbitraria della libertà e la tortura.

Sfollati per il conflitto armato non risolto in ambito territoriale

Questo Centro insiste sul fatto che lo sfollamento interno delle persone è una delle situazioni non ascoltate da parte dei governi federali e statali che si sono succeduti in questi 13 anni di conflitto. Non si sono formulate politiche pubbliche, né legiferate leggi che offrano un'integrale attenzione alle popolazioni che hanno sofferto e soffrono gli effetti di uno sfollamento interno.

Al contrario, per via di interessi di tipo particolaristico per il controllo del territorio, si sono verificati nuovi sfollamenti.



Questo Centro insiste sul fatto che il fenomeno dello sfollamento interno è frutto della strategia militare e controrivoluzionaria praticata in Chiapas, che vulnera direttamente il territorio appartenente ai popoli indigeni. In questo senso, lo sfollamento interno ha fondamentalmente a che vedere con l'obiettivo di controllare i territori della popolazione che lotta per la terra e il territorio.

Esercizio del Diritto alla Terra e al Territorio

Questo Centro ha seguito e accompagnato processi di tipo sociale delle popolazioni indigene che esercitano il diritto alla terra e al territorio, potendo osservare le seguenti costanti che costruiscono una nuova forma di relazione nel collettivo e nell'individuale.

Forme di resistenza

Azione sociale e di organizzazione politica

Sono strategie di lotta che vanno dalla denuncia pubblica da parte dei popoli, manifestazioni, incontri con altri popoli e utilizzo di strumenti giuridici nazionali e internazionali per la difesa del territorio.

Processi autonomisti

Un'altra strategia avviata al consolidamento e allo sviluppo dei processi autonomisti, vanno dall'implementazione di risoluzione di conflitti tra le parti senza intermediazione da parte del governo, fino all'esercizio dell'autonomia delle comunità che producono esperienze di autogoverno.

Elementi che rivendicano il diritto al territorio con riferimento ai Popoli indigeni

Nella logica della costruzione dell'autonomia: 1.- Forme di autonomia; 2.- Forme di autogoverno; 3.- Forme di comunicazione; 4.- Forme di educazione; 5.- Forme di salute; 6.- Forme di produzione; 7.- Forme di fare politica; 8.-Forme di giustizia.

Nella logica di costruzione di una difesa e nell'esercizio del diritto di rivendicazione del territorio: 9.- Difesa per la Terra e il Territorio; 10.- Difesa per le terre recuperate; 11. – Strategia di lotta politica attraverso la Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona.

Le politiche attuate in Messico, concepite in base a teorie di sviluppo e concezione della terra come un bene commerciale, che non riconoscono i diritti dei popoli indigeni, hanno decisi effetti negativi che si manifestano nella violazione dei diritti economici, sociali, culturali, civili e politici. Di fronte a questa situazione le alternative di esercizio, rispetto e riconoscimento dei diritti dei popoli a decidere del proprio territorio e della propria vita, sono espresse nei movimenti antisistemici e di resistenza attivi in Chiapas.

Capitolo 2.- Criminalizzazione della protesta e dell'azione sociale

Durante il 2007, varie denunce ricevute al Centro dei Diritti Umani Fray Bartolomé de Las Casas, confermano la proliferazione di atti ed eventi che violano diritti umani contro persone, organizzazioni e comunità indigene. In poche parole di chi figura come attore nella rivendicazione dei propri diritti.

Violazioni che, commesse da parte di agenti dello Stato o privati con l'assenso di autorità di vario livello, hanno come obiettivo quello di reprimere, disapprovare, smobilitare, castigare e sopprimere espressioni di inconformità sociale che si producono, come naturale reazione, all'applicazione di politiche o azioni tendenti a cancellare i diritti dei cittadini.



E' corretto dire che il malcontento sociale che genera la protesta, e la conseguente repressione operata dallo Stato, sono sintomi della crisi del sistema politico che negli ultimi dieci anni ha lasciato conseguenze indelebili a pregiudizio della società messicana.

Alcuni effetti della crisi che attualmente viviamo, e i cui sintomi sono: condizioni di povertà in aumento, sistema di giustizia in crisi, violenza strutturale, polarizzazione di conflitti non risolti, perdita di legittimità della politica partitica.

In questo modo, **la criminalizzazione della protesta e dell'azione sociale si distingue per essere un meccanismo impiegato dallo Stato non solamente per controllare ma per reprimere posizioni della cittadinanza nell'esercizio e nella rivendicazione dei suoi diritti.**

Per distinguere questi meccanismi di controllo **utilizziamo alcuni termini, necessari per dividere la criminalizzazione della protesta sociale in diverse categorie:** detenzioni arbitrarie e violazioni al dovuto processo; repressione da parte delle forze dell'ordine; persecuzione a difensori; aumento della gravità delle accuse e illegalizzazione della protesta sociale; equiparazione di attivisti sociali con delinquenti; militarizzazione della vita comunitaria; aggressione alle comunità autonome e in resistenza; impunità; discriminazione di genere e di etnia. Tutti questi metodi sono generalmente impiegati contro chi protesta per il riconoscimento dei propri diritti.

Sebbene la cittadinanza in generale è esposta ad essere tacciata come "criminale" o "delinquente", le mobilitazioni sociali continueranno in difesa di diverse cause, la maggior parte delle quali nell'interesse comune e comunitario.

In base a quale o quali siano gli atti o eventi che configurano la criminalizzazione dell'azione sociale, la caratterizzazione di attori, siano essi vittime o responsabili perpetratori, è ampia e complessa. Alcuni dei soggetti che identifichiamo, sono:

Perpetratori (esecutori diretti e indiretti): Polizia Municipale; Polizia Statale Preventiva (PEP); Polizia Ministeriale; Esercito Messicano; Gruppi Paramilitari; Agenti del Pubblico Ministero; Autorità della Procura; Secondini e Direzione delle Carceri; Funzionari Pubblici (sindaci, deputati, segretari di stato, governatori); Impresari dei Mezzi di Comunicazione; Capi di Imprese Private.

Soggetti esposti a essere criminalizzati (persone e settori): Collettivi di quartiere; venditori ambulanti; commercianti e artigiani; giovani e/o studenti organizzati; collettivi e gruppi di donne; attivisti e difensori dei diritti umani; comunicatori e giornalisti; collaboratori dei mezzi di comunicazione alternativi e comunitari; comunità e collettivi di popoli indigeni; comunità e organizzazioni autonome; persone e organizzazioni sindacalizzate; militanti di partito.

In questo senso occorre ricordare che la Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH) ha segnalato che *"le restrizioni all'esercizio del diritto di riunione e libertà di associazione sono gravi limiti alla possibilità che hanno le persone di rivendicare i propri diritti, far conoscere le proprie petizioni e promuovere la ricerca di cambi o soluzioni ai problemi che soffrono"*

Gli organismi civili con i quali facciamo parte nella Red Nacional Todos los Derechos Para Todas y Todos (Red TdT) sono d'accordo nell'individuare le **tendenze nazionali che consentono al potere statale di criminalizzare la protesta e l'azione della società.** Queste, debilitano i diritti e le garanzie, omogenizzano i poteri pubblici, inattivano la Commissione Statale dei Diritti Umani; siamo



davanti a: funzionari pubblici che cercano di consolidare il proprio potere politico; un riposizionamento del settore privato; un Esercito attivo che mantiene il controllo sociale e reprime le organizzazioni.

La tendenza a criminalizzare e reprimere la protesta e l'azione della società risponde alla poca o scarsa efficacia che alcune volte hanno i meccanismi di controllo convenzionalmente impiegati dallo Stato, quali: i mezzi di comunicazione, l'istruzione, la chiesa, la cultura e l'esercizio della politica.

Quando questi meccanismi terminano di essere efficaci nel controllare il malcontento generalizzato, sfociato in manifestazioni multitudinarie e atti di disobbedienza civile, lo Stato impiega frequentemente e sproporzionatamente la forza pubblica (esercito, polizia) per esigere il controllo sociale.

Questa forma di governare oggigiorno determina un regresso nel rispetto e nella protezione di diritti fondamentali come: libertà di espressione, associazione, riunione e petizione. A questi vanno aggiunti diritti collettivi i cui beneficiari sono gruppi specifici, come i popoli indigeni.

Nella misura in cui avanza e si sviluppa il progetto economico neoliberista che antepone gli interessi del settore privato, a quelli della maggioranza della popolazione, attraverso l'impulso di progetti di tipo economico che gli permette di appropriarsi delle risorse naturali, dei beni sociali e degli spazi comunitari, il costo politico sarà quello di allontanare ancora di più lo Stato dalla sua legittimità come governo.

Questo Centro considera come parte della difesa integrale il diritto alla protesta come contrappeso politico all'esercizio del potere dismisurato da parte dello Stato, il quale non compie con il suo ruolo di garante dei diritti individuali e collettivi che tendano, in una relazione di mutuo rispetto tra governanti e governati, allo sviluppo e alla trasformazione della società.

La CIDH ha segnalato *“che la criminalizzazione della legittima mobilitazione e protesta sociale, che avvenga attraverso repressione diretta di manifestanti o attraverso indagine e processo criminale, è inconcepibile in una società democratica dove le persone hanno il diritto di esprimere la propria opinione”*.

Il riconoscimento dei diritti umani è il risultato di numerosi e vari metodi di protesta che hanno permesso di visibilizzare le condizioni di oppressione, povertà, emarginazione e discriminazione in cui versa la società, **chiediamo pertanto il rispetto della protesta sociale nelle sue differenti forme** non solamente perché costituisce l'esercizio di diritti e una forma di lotta per il riconoscimento di essi medesimi, ma anche perché la vigenza dei diritti umani in Chiapas è il risultato di movimenti, processi e lotte sociali impulsate dal basso e dalla società.

Capitolo 3.- Sistema Penitenziario e Violazione ai Diritti Umani

In diverse occasioni questo Centro dei Diritti Umani ha segnalato azioni di violenza occorse in diversi centri penitenziari del Chiapas. Questa situazione appare come una costante vissuta dai detenuti in queste strutture.

Il non riconoscimento e la negazione dei diritti, delle persone private della propria libertà, è evidente da parte delle autorità penitenziarie, come se la situazione di imprigionamento obliterasse qualsiasi garanzia o diritto.



I quattordici **Centros Estatales para la Reinserción de los Sentenciados (CERRS)**, che esistono in Chiapas, sono dei luoghi dove la violazione ai diritti umani è una pratica sistematica realizzata da parte delle autorità carcerarie e dai gruppi di autogoverno all'interno di questi centri penitenziari.

Tra i diritti costantemente violati alle persone arrestate troviamo **il diritto alla sicurezza e il diritto all'integrità personale**, che si manifestano in atti di: sottomissione, umiliazione alla dignità umana; tortura, trattamenti crudeli inumani e/o degradanti; riscossioni indebite, estorsioni e minacce. La rete di corruzione, controllo e autogoverno all'interno dei CERSS è implementata, con l'assenso delle autorità penitenziarie. Essendo le carceri luoghi dove lo Stato ha il controllo totale sulla vita dei detenuti i suoi obblighi non si limitano solamente nell'astenersi dal realizzare atti che violano questi diritti, ma si estendono alla protezione dei detenuti contro atti di violenza da qualsiasi parte essi provengano.

Per il Frayba, il **diritto delle persone private della propria libertà a ricevere un trattamento dignitoso** non si restringe solamente ad azioni che vulnerano la sicurezza e l'integrità dei reclusi, ma si estende a **condizioni di vita dignitosa**: alloggio, alimentazione e protezione della salute. Diritti che costantemente vengono violati per via del sovraffollamento e ammassamento presente in quasi tutti i centri di detenzione in Chiapas per: la cattiva qualità e quantità dell'alimentazione; la mancanza di acqua potabile; la negazione e scarsità del servizio medico; la mancanza di medicine e la contrazione di malattie contagiose che mettono a rischio la vita dei detenuti e dei loro familiari.

La situazione di **violenza che vivono le donne detenute**, è praticamente sconosciuta: gli spazi che occupano sono insufficienti e non presentano condizioni adeguate alla loro situazione, inoltre mancano di strutture necessarie per il loro sviluppo fisico e mentale; in alcune prigioni non esistono aree specifiche adatte a loro ed è per questo che sono trasferite in altri centri di detenzione in luoghi lontani dai loro cari e familiari; inoltre godono di meno giorni di visita rispetto alla popolazione maschile, così come di un'attenzione medica e psicologica inadeguata alle loro necessità. Sono evidenti, in questo caso, le grosse responsabilità da parte dello stato che apertamente viola: il diritto a strutture specificamente adeguate; il diritto all'assistenza medica e ginecologica; altri diritti sanciti in trattati internazionali come la Convenzione Interamericana per Prevenire e Sradicare la Violenza contro la Donna.

Il riadattamento e il reinserimento sociale delle persone in stato di detenzione è un'alta responsabilità da parte dello stato. Il diritto che ai detenuti gli si offra la possibilità di un apprendistato, di un lavoro con conseguente giusta remunerazione, si vede insoddisfatta da risposte negative, restrizioni o ostacoli a questo diritto. Anche la mancanza di un sistema educativo è evidente: aule in cattive condizioni; assenza di materiale; professori non all'altezza; laboratori e aule controllate dall'autogoverno penitenziario o utilizzati/e come dormitori.

Le libertà fondamentali delle persone private della libertà personale, non sono riconosciute da parte delle autorità penitenziarie. La libertà di pensiero, coscienza e religione, così come la libertà di espressione, associazione e riunione, sono negate, e molte azioni cosiddette "disciplinarie" sono destinate a dissuadere o reprimere queste libertà.

Il Centro ha avuto la possibilità di accedere ed ottenere diverse testimonianze che denunciano le violazioni ai diritti umani che soffrono le persone private della libertà personale, così come i loro familiari.



Tra le organizzazioni di detenuti che hanno denunciato arbitrarietà e violazioni ai diritti umani all'interno di questi istituti penitenziari, e che rivendicano la propria posizione di persone private arbitrariamente della propria libertà troviamo, la "Voz de El Amate" e la "Voz de Los Llanos" che si sono distinte per la loro formazione e posizione politica, ottenendo il rispetto della maggior parte dei detenuti e l'appoggio solidale al di fuori della struttura.

Il movimento per lo sciopero della fame, digiuno e preghiera, cominciò quando il 12 febbraio 2008 Zacario Hernández Hernández, nel CERSS N.14 "El Amate", per chiedere la propria liberazione immediata e incondizionata ricorse allo sciopero della fame. Questo atto di protesta si estese a altri detenuti di quello stesso penitenziario, così come dei CERSS N. 15 e N.17 e al Carcere Municipale di Tacotalpa nello Stato di Tabasco.

Il movimento all'interno di queste tre carceri rese evidente la crisi penitenziaria che si vive all'interno dei centri, così come la decomposizione del sistema di ottenimento e amministrazione della giustizia in Chiapas. Le diverse parrocchie della Diocesi di San Cristóbal de Las Casas, organizzate dal Pueblo Creyente realizzarono varie azioni di protesta in difesa dei detenuti, e varie organizzazioni della società civile a livello locale, nazionale e internazionale si unirono a questo stesso movimento di resistenza, sollecitando la liberazione dei prigionieri politici. Questa maniera di resistere realizzato dai detenuti nelle tre strutture (CERSS) del Chiapas durò dal 12 febbraio al 5 aprile del 2008 per un totale di 54 giorni.

Il 31 marzo 2008, con un evento mediatico, il Governo dello Stato del Chiapas liberò a 137 persone che si incontravano detenute in diversi penitenziari dello stato. Tra i prigionieri che si incontravano in sciopero della fame e digiuno furono liberate 30 persone. Zacario Hernández fu liberato alcuni giorni prima. 17 persone che si trovavano in questo processo di resistenza pacifica continuano ad essere detenute. La liberazione dei prigionieri evidenziò chiaramente che lo stato privilegia l'incarceramento alle pene alternative che, sebbene esistono nella legislazione, non si applicano.

Dopo lo sciopero della fame è cominciata una nuova tappa con il processo di formazione di una nuova organizzazione sociale, composta da ex prigionieri, loro familiari e familiari di persone che ancora sono detenute, che si occupa della condizione carceraria e che rivendica la libertà dei propri compagni ancora, ingiustamente, detenuti.

È urgente e necessaria la revisione e trasformazione dei centri penitenziari in Chiapas, per garantire la vita, la sicurezza, l'integrità, il trattamento dignitoso e il rispetto di tutti i diritti delle persone private della propria libertà, sanciti nei differenti strumenti internazionali per i diritti umani che lo Stato Messicano ha firmato e ratificato, impulsando in questo tema specifico il processo di formazione dei Principi e Buone Maniere per la Protezione delle Persone Private della Libertà nelle Americhe, recentemente approvato da parte dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA). È questo il primo documento nel continente che tratta dei diritti specifici delle persone private della libertà personale.

Il Governo dello Stato del Chiapas dovrà assicurare che nei procedimenti giudiziari e amministrativi si dia garanzia alla libertà personale come regola generale, si rispetti la presunzione d'innocenza e si applichi l'arresto come misura eccezionale, rispettando i principi di necessità e proporzionalità, così come previsto dagli strumenti internazionali che trattano la materia dei diritti umani.



Capitolo 4. – Memoria Storica e Impunità

La persistente violazione dei diritti umani e le gravi forme in cui queste si commettono, grazie a una scarsa attenzione e trascuratezza, fanno parte di una realtà segnata da pregiudizio e disprezzo.

Attualmente focalizziamo la nostra attenzione sui progressi ottenuti in campo giuridico e sugli avvenimenti dell'ultimo anno, relazionati ad atti criminali prodotti dalla strategia controrivoluzionaria, tenendo presente che la lotta contro l'impunità non si esaurisce con la controversia dei casi.

Processi giuridici di crimini commessi da parte di Paz y Justicia nel municipio di Tila

Privazione arbitraria della vita, sparizioni forzate, diniego della giustizia, a: Minerva Guadalupe Pérez Torres; Nicolas Mayo Gutiérrez, Miguel Gutiérrez Peñate, Mateo Arcos Guzmán, Rogelio Jiménez López, Domingo Vázquez Avendaño; Sebastian Pérez López; Héctor Pérez López.

Nel mese di ottobre del 2004 il Frayba ha presentato istanza davanti alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH): 114 persone tra morti e sparizioni forzate occorse nel periodo che va dagli anni 1995 al 2001 durante l'implementazione di una politica controrivoluzionaria. La CIDH registrò la petizione con il numero di pratica P-1121-04.

Il 18 luglio 2007 si è tenuta un'udienza di fronte alla CIDH, con la presenza dello Stato Messicano, con il fine di argomentare le ragioni circa l'ammissibilità del caso. Si consegnò alla CIDH copia del "Plan de Campaña Chiapas 94". Il 27 settembre del 2007 la CIDH invia alcune parti pertinenti della relazione dello Stato, nella quale riporta dati specifici circa l'esecuzione degli atti giudiziari nel foro comune. In base all'istanza presentata davanti alla CIDH, si sono aperti nuovi processi.

Il 18 ottobre del 2007 rispondiamo, alla relazione dello Stato, accompagnando la risposta da varie testimonianze contenute nella pratica 110/2004, le quali confermano del legame tra Paz y Justicia, autorità municipali e dell'esercito. Il 29 novembre 2007 lo Stato invia ulteriori osservazioni nelle quali afferma, nonostante vi sia una chiara ed evidente prova indiziaria della responsabilità a carico dell'Esercito, il non riconoscimento del "Plan de Campaña Chiapas 94".

Processi giuridici di crimini commessi da parte di Paz y Justicia a Sabanilla

- Sparizione forzata di Antonio Gonzáles Méndez

In data 15 ottobre del 2007, dopo poco meno di 7 anni, la CIDH emise il suo rapporto sull'ammissibilità del caso, "per le presunte violazioni ai diritti sanciti nella Convenzione Americana", contro lo Stato Messicano. Questo primo caso, il primo ammesso da parte della CIDH contro il gruppo paramilitare di Paz y Justicia, si trova attualmente nella sua fase finale e se non si risolve attraverso una "soluzione amichevole", sarà presentato davanti alla Corte Interamericana dei Diritti Umani le cui sentenze hanno natura obbligatoria e sono inappellabili.

Casi presentati di fronte alla CIDH dove esiste una responsabilità diretta da parte dell'Esercito Messicano

- Esecuzione di Gilberto Jiménez Hernández, nella località La Grandeza, municipio di Altamirano.



Caso: 11.564. Il Frayba e il Centro per la Giustizia e il Diritto Internazionale (Cejiil), presentano alla CIDH istanza di ammissione contro lo Stato Messicano, per l'esecuzione arbitraria di Gilberto da parte di un elemento dell'Esercito nel febbraio del 1995. Attualmente si è in attesa di una sua relazione.

- Omicidio colposo del minore Ángel Díaz Cruz e gravi lesioni per Ricardo López Hernández e il giovane José Leonardo López Hernández.

Il 15 novembre del 2006 presentiamo una querela contro lo Stato Messicano davanti alla CIDH per omicidio colposo prodotto da una granata dimenticata nei pressi di una comunità indigena. I soldati responsabili furono puniti disciplinarmente da parte del foro militare senza alcuna riparazione del danno per i sopravvissuti e i loro familiari. Il 3 ottobre del 2007, la CIDH trasmise una comunicazione in cui informa che attualmente il caso è allo studio circa la sua ammissibilità.

Sparizione forzata di Gerónimo Gómez López a Simojovel

Gerónimo Gómez López fu detenuto, e fatto sparire forzatamente alla fine del mese di dicembre del 2000 da parte di elementi della Polizia Municipale del municipio di Simojovel. Essendosi esauriti i ricorsi interni si presentò istanza davanti alla CIDH (P-318-05), il 22 marzo del 2005. Attualmente siamo in attesa della sua ammissibilità.

Massacro di Acteal

Le novità del processo giuridico di Acteal nell'ultimo anno

- Il 12 novembre del 2007, furono condannati a 25 anni, in seconda istanza, 18 paramilitari;
- Il 4 gennaio del 2008 furono condannati in seconda istanza, 31 dei detenuti accusati del massacro, alla pena di 26 anni di prigione;
- 2 condannati a 25 anni di prigione, però liberati per motivi di umanità;
- Il 15 febbraio del 2008, 2 persone furono condannate a 26 anni di prigione;
- La nuova procura statale per il caso Acteal, realizzò nel mese di maggio del 2007 un operativo in una grotta nelle vicinanze della località Los Chorros per sequestrare due armi del calibro AK-47;
- Lo stesso 22 dicembre del 2007 è catturato Antonio Santis López, dirigente paramilitare della località Los Chorros, successivamente liberato senza alcuna motivazione.

Personaggi che, protetti dall'immunità, riappaiono nello scenario politico e sociale

Uriel Jarquín Gálvez, è attualmente consulente nel governo dello Stato di Michoacan;

Jorge Enrique Hernández Aguilar, è attualmente Direttore dell'Area di Diritto dell'Università Valle Grijalva, ed editorialista del quotidiano El Diario de Chiapas;

Rafael Caballos Cancino, è attualmente Deputato locale nominato nelle file del PRD;

Jorge Constantino Kanter è attualmente Direttore della Comisión Forestales Sustentable dello Stato del Chiapas;



Roberto Albores Guillen, ha legami con il governo dello Stato e a quanto pare connessioni con la OPDDIC nella zona dove si implementa il corridoio turistico Palenque-Agua Azul;

Enrique Ruiz Ruiz, è attualmente Presidente municipale di Chenalhó;

David Gómez Hernández, è attualmente consigliere giuridico della OPDDIC nella regione di Chilón;

Pedro Chulín Jiménez, è attualmente lider della OPDDIC;

Antonio Santis López, si trova ancora in libertà nella località Los Chorros;

Mariano Díaz Ochoa, è nuovamente Presidente Municipale di San Cristóbal de Las Casas.

Conclusioni

Durante l'anno 2007 si assiste all'inizio di una nuova tappa, caratterizzata da un aumento di politiche di tipo governativo focalizzate in un riassetto territoriale incentrato in una maggiore produttività e investimento, che tradisce e non riconosce, principi e diritti sostanziali che un regime democratico, assieme all'uguaglianza, dovrebbe promuovere e garantire.

Se questo progetto di sviluppo è stato maggiormente evidente nella regione nord-selva nella quale Palenque rappresenta il centro (tanto per la sua pubblicità come per gli eventi di conflittività nella disputa e che rappresenta un polo importante che si dirige verso Agua Azul e Montes Azules) in maniera più discreta si vanno costruendo le condizioni per lo sviluppo di diversi tipi di progetti infrastrutturali per lo sfruttamento delle risorse in diverse parti dello stato.

Tutto questo indica che gli operatori di questi progetti, tanto del governo federale con il Plan Puebla Panamá, tanto del governo statale, attraverso il Programa Sur, hanno anche previsto la maniera di affrontare i suoi effetti. Per un verso sembrerebbe che le Ciudades Rurales annunciate dal governatore dello Stato, Juan Sabines, e anticipatamente suggerite dagli strateghi del PPP, sono state la risposta alle popolazioni colpite dallo sgombero dal proprio territorio. Per altro verso, di fronte alla prevedibile mobilitazione in dissenso da parte di comunità e organizzazioni, si riformano i codici penali e si rivedono le pratiche poliziesche, giudiziali, militari e incluso parapoliziesche e paramilitari, per criminalizzare e affrontare le azioni di protesta e resistenza.

Non c'è sviluppo né benessere senza il rispetto alla libertà di decisione, cosciente e informata del popolo, e alla protezione dei diritti umani. Lo Stato ha il dovere e l'obbligo di incentrare i suoi progetti e le sue politiche, nel pieno sviluppo della persona, generando condizioni che vadano eliminando sempre più la disuguaglianza, ampliando i margini di libertà, e garantendo il rispetto e la protezione dei diritti delle popolazioni nella loro diversità. Andare in senso contrario lo desnaturalizza e lo delegittima nell'esercizio del potere.

Oggi, l'offensiva per il controllo, lo sfruttamento e la proprietà del territorio, minaccia la popolazione intera, senza distinzione di filiazione politica, origine etnica o capacità organizzativa. I poteri politici del paese si sono allineati ai poteri economici, in tal maniera che l'unica opposizione a questo modello di spoliamento è attraverso l'organizzazione della popolazione colpita. Ed è per questo che il Frayba considera che l'azione di difesa sociale del territorio e contro la repressione, sia la condizione



indispensabile per poter affrontare questa offensiva, allo stesso modo quella di esercitare e costruire nuovi ambiti democratici di autodeterminazione e vigenza di tutti i diritti umani.

La parola d'ordine è quella di difendere la vita del popolo, legittimando la lotta e prendendo in considerazione gli Accordi di San Andrés come cammino per l'autonomia e la sovranità popolare senza discriminazione di origine etnico e popolare, nei valori di democrazia, uguaglianza e libertà come anticipazione di un nuovo patto sociale e di una nuova Costituzione.

San Cristóbal de Las Casas, maggio 2008

* Per conoscere più dettagliatamente l'informazione che sostiene la nostra posizione rispetto alle tematiche esposte, raccomandiamo di leggere il "Balance Anual 2007, sobre la situación de los Derechos Humanos en Chiapas" di questo Centro dei Diritti Umani, disponibile nella nostra pagina web al seguente indirizzo: http://www.frayba.org.mx/archivo/informes/080505_balance_anual_2007_web.pdf